

Spregiatori e amanti della poesia

Alla Musa è composta nel 1795 per la nascita del figlio di Febo d'Adda, poeta e allievo di Parini, e posta in chiusura delle *Odi*, a riassumere i principi della poetica pariniana.

Nella prima parte l'autore oppone spregiatori e amanti della poesia: disprezza la poesia chi rincorre i beni materiali (gli avidi mercanti, gli ambiziosi, i lussuriosi); la ama chi ha *puri affetti e semplice costume*, chi fugge dal *faticoso ozio de' grandi* e dall'*urbano clamor*, chi *cerca il vero* e il *bello innocente*. Quindi si rivolge alla *Musa* protettrice della poesia pregandola di intercedere presso la moglie di Febo d'Adda, affinché consenta al marito di dedicarsi nuovamente all'attività poetica.

Schema metrico: strofe saffiche di tre endecasillabi e un quinario, con rima alternata (ABAb).

Te il mercadante¹ che col ciglio asciutto²
fugge i figli e la moglie ovunque il³ chiama
dura avarizia⁴ nel remoto flutto,⁵
Musa, non ama.

5 Né quei cui⁶ l'alma ambiziosa⁷ rode
fulgida cura⁸ onde salir più agogna;⁹
e la molto fra il dì temuta frode
torbido sogna.¹⁰

10 Né giovane¹¹ che pari a tauro¹² irrompa
ove a la cieca più Venere piace;¹³
né donna che d'amanti osi gran pompa
spiegar procace.¹⁴

15 Sai tu, vergine dea, chi la parola
modulata da te¹⁵ gusta od imita;¹⁶
onde¹⁷ ingenuo piacer sgorga, e consola
l'umana vita?

20 Colui cui diede il ciel placido senso¹⁸
e puri affetti e semplice costume;
che di sé pago e dell'avito censo,¹⁹
più non presume.²⁰

1. Te il mercadante: sono, rispettivamente, il complemento oggetto e il soggetto della frase principale, che, dopo il lungo inciso dei vv. 1-3, si conclude al v. 4 con il vocativo *Musa* e il predicato *non ama*: "te, o Musa, non ama il mercante (mercadante)".

2. con ciglio asciutto: senza una lacrima.

3. il: lo.

4. dura avarizia: l'avidità che rende duri, insensibili.

5. remoto flutto: lontani mari.

6. Né... cui: né (o Musa, ti ama) colui al quale.

7. l'alma ambiziosa: l'anima ambiziosa (è complemento oggetto).

8. fulgida cura: il desiderio di successo.

9. onde... agogna: per cui brama ardentemente salire sempre più in alto.

10. la molta... sogna: sogna torbidamente (in un confuso incubo) le molte frodi (ad opera dei rivali) temute durante

il giorno.

11. Né giovane: né (o Musa, ti ama) il giovane.

12. pari a tauro: come un toro.

13. ove... piace: dove (nei luoghi in cui) la lussuria (*la cieca... Venere*) più vuole trascinarlo.

14. d'amanti... procace: osi esibire tutto il seguito (*gran pompa*) dei propri amanti.

15. la parola modulata da te: la parola poetica, la poesia.

16. gusta od imita: ama leggere, gustare o imitare, produrre; *imita* ha accento di diastole (*imita*), come *simile* al v. 41 (per ragioni metriche l'accento si sposta cioè dalla terzultima alla penultima sillaba del verso).

17. onde: dalla quale *parola*.

18. placido senso: moderati affetti.

19. avito censo: patrimonio familiare (*avito*, cioè ereditato dagli avi).

20. presume: pretende.

Che spesso al faticoso ozio²¹ de' grandi²²
e all'urbano clamor²³ s'invola²⁴, e vive
ove spande natura influssi blandi
o in colli o in rive,²⁵

25 e in stuol d'amici numerato e casto,²⁶
tra parco e delicato al desco asside,²⁷
e la splendida turba e il vano fasto
lieto deride,

30 che a i buoni, ovunque sia, dona favore;
e cerca il vero; e il bello ama innocente;
e passa l'età sua tranquilla, il core
sano e la mente.²⁸

Dunque per che quella sì grata un giorno
del Giovin cui diè nome il dio di Delo
35 cetra si tace;²⁹ e le fa lenta intorno
polvere velo?³⁰

Ben mi sovvien quando, modesto il ciglio,³¹
ei già scendendo a me³² giudice fea³³
me de' suoi carmi: e a me chiedea consiglio:
40 e lode avea.

Ma or non più. Chi sa? Simile a rosa
tutta fresca e vermiglia al sol che nasce,
tutto forse di lui l'eletta Sposa
l'animo pasce.³⁴

45 E di bellezza, di virtù, di raro
amor, di grazie, di pudor natïo
l'occupa sì ch'ei cede ogni già caro
studio all'oblio.³⁵

Musa, mentr'ella il vago crine annoda
50 a lei t'appressa,³⁶ e con vezzoso dito
a lei premi l'orecchio³⁷; e dille: e t'oda
anco il marito:

21. faticoso ozio: vuoto affaccendarsi; ossimoro, che richiama gli "occupati oziosi" di Seneca.

22. grandi: potenti.

23. urbano clamor: il rumore, il traffico cittadino

24. s'invola: fugge, si sottrae.

25. ove... in rive: cioè nell'ambiente idillico della campagna.

26. stuol... casto: gruppo di amici selezionati e moderati.

27. tra parco... asside: siede a tavola con moderazione e finezza.

28. il core sano e la mente: accusativi alla greca.

29. quella... si tace: quella cetra (la poesia) del giovane (Febo d'Adda) che prende nome dal dio venerato nella

città di Delo (Apollo o Febo), un tempo così gradita, ora tace.

30. le fa... velo?: la polvere lenta (depostasi a poco a poco) le fa intorno un velo?

31. modesto il ciglio: con rispetto e umiltà.

32. scendendo a me: rivolgendosi umilmente a me.

33. fea: faceva.

34. tutto... pasce: forse l'amata sposa (*diletta*, propriamente "scelta") nutre completamente il suo animo.

35. cede... all'oblio: dimentica tutte le occupazioni (*studio*) che prima gradiva (*già caro*).

36. t'appressa: avvicinati.

37. premi l'orecchio: tira le orecchie.

– Giovinetta crudel; per che mi toglì³⁸
tutto il mio d'Adda, e di mie cure il pregio,³⁹
55 e la speme concetta⁴⁰, e i dolci orgogli
d'alunno egregio:⁴¹

Costui di me, de' geni miei si accese⁴²
pria che di te. Codeste forme infanti
erano ancor⁴³, quando vaghezza il prese⁴⁴
60 de' nostri canti.

Ei t'era ignoto ancor quando a me piacque.
Io di mia man⁴⁵ per l'ombra, e per la lieve
aura de' lauri l'avvaii ver l'acque⁴⁶
che al par di neve

65 bianche le spume scaturir dall'alto
fece Aganippe il bel destrier che ha l'ale:⁴⁷
onde chi beve⁴⁸ io tra i celesti esalto
e fo immortale.

Io con le nostre il volsi⁴⁹ arti divine
70 al decente⁵⁰, al gentile, al raro, al bello:
fin che tu stessa gli apparisti al fine
caro modello.

E, se nobil per lui fiamma fu desta⁵¹
nel tuo petto non conscio⁵²: e s'ei nodria⁵³
75 nobil fiamma per te, sol opra⁵⁴ è questa
del cielo e mia.

Ecco già l'ale il nono mese or scioglie⁵⁵
da che sua⁵⁶ fosti, e già, deh! ti sia salvo,⁵⁷
te chiaramente in fra le madri accoglie
80 il giovin alvo.⁵⁸

Lascia che a me solo un momento ei torni;
e novo entro al tuo cor sorgere affetto,
e novo sentirai da i versi adorni
piover diletto.

38. *togli*: rubi, sottrai.

39. *di mie... pregio*: premio delle mie attenzioni.

40. *la speme concetta*: le speranze che io ho concepito su di lui.

41. *orgogli... egregio*: l'orgoglio di avere un alunno bravo come lui.

42. *de' geni... accese*: si accese di entusiasmo per il mio genio poetico.

43. *Codeste... ancor*: il tuo bel corpo (*forme*) era ancora quello di una bambina (*infanti*).

44. *vaghezza il prese*: si innamorò.

45. *di mia man*: con le mie mani.

46. *l'acque*: sono le acque della fonte di Aganippe, simbolo della poesia, come chiariscono i versi successivi.

47. *dall'alto... l'ale*: il bel cavallo con le ali (Pegaso) fece

scaturire dal profondo (*alto*) Aganippe. Secondo il mito, la fonte di Aganippe, sul monte Elicona, sarebbe scaturita da un calcio di Pegaso.

48. *onde chi beve*: chi beve a questa fonte.

49. *il volsi*: lo indirizzai.

50. *decente*: decoroso.

51. *fiamma fu desta*: si accese l'amore.

52. *nel tuo... conscio*: senza che tu ne fossi consapevole.

53. *nodria*: nutriva.

54. *opra*: opera, merito.

55. *l'ale... scioglie*: prende il volo, cioè sta per finire.

56. *sua*: sua moglie.

57. *ti sia salvo*: possa tu felicemente partorire.

58. *in fra le madri... alvo*: il giovane grembo (*alvo*) ti fa annoverare (*te... accoglie*) fra le madri.

- 85 Però ch'io stessa, il gomito posando
 di tua seggiola al dorso, a lui col suono
 de la soave andrò tibia spirando⁵⁹
 facile tono.⁶⁰
- 90 Onde rapito ei canterà che sposo
 già felice il rendesti, e amante amato;
 e tosto il renderai dal grembo ascoso⁶¹
 padre beato.
- 95 Scenderà in tanto dall'eterea mole⁶²
 Giuno⁶³ che i preghi de le incinte ascolta.
 E vergin io de la Memoria prole⁶⁴
 nel velo avvolta
- uscirò co' bei carmi; e andrò gentile
 dono a fame al Parini, italo cigno⁶⁵
 che ai buoni amico alto disdegna⁶⁶ il vile
 100 volgo maligno. –

da *Poesie e prose*, a cura di L. Caretti, Ricciardi, Milano-Napoli, 1951

59. a lui... spirando: con il dolce suono del flauto (*tibia*) gli ispirerò.

60. facile tono: una semplice e spontanea poesia.

61. il renderai... ascoso: lo renderai (con il figlio che nascerà) dal tuo grembo.

62. eterea mole: l'Olimpo.

63. Giuno: Giunone Lucina, protettrice delle partorienti.

64. vergin... prole: io, una delle vergini figlie della Memoria. Le Muse erano figlie di Mnemosine (che in greco significa Memoria).

65. italo cigno: poeta italiano; cfr. anche *La caduta*, v. 28 nel vol. 2, pag. 317.

66. alto disdegna: disprezza profondamente.

Linee di analisi testuale

Una conclusiva dichiarazione di poetica

Alla *Musa* è un tipico testo metapoetico (cioè un testo che riflette su se stesso e, più in generale, sulla poesia): concludendo la raccolta delle *Odi*, Parini vuole ribadire e suggellare le proprie idee sulla poesia. Nelle prime strofe (vv. 1-12) l'autore definisce la poesia per via indiretta, in negativo, presentando le categorie di persone che non amano la *Musa*; poi, nei vv. 13-32, la definisce in positivo, attraverso la rassegna delle qualità degli amanti della *Musa*; infine, nella lunga parte (vv. 33-100) riservata all'occasione immediata del componimento (la nascita del figlio di Febo d'Adda e, soprattutto, l'auspicio che egli torni a dedicarsi alla poesia), richiama alcuni concetti salienti alla luce di una situazione reale e contingente. A tale proposito, bisogna ricordare che la concezione della poesia in termini non astrattamente teorici ma in rapporto alle concrete situazioni della vita è una costante della poetica pariniana, di derivazione sensistica, per altro rilevabile già nella prima parte dell'ode con i concreti riferimenti alla spietatezza del *mercadante*, agli incubi degli ambiziosi e alla sfrenatezza dei lussuriosi, come poi alla dolcezza della vita agreste (vv. 23-24), allo *stuol d'amici*, al *desco* (vv. 25-26) ecc.

Attraverso i caratteri negativi degli spregiatori della poesia, dunque, si suggeriscono, per opposizione, alcune qualità della poesia stessa. Essa non ha il *ciglio asciutto* (v. 1) e la *dura avarizia* del mercante (v. 3), perché si nutre di affetti e sensibilità e si pone traguardi non meramente materiali; i concetti saranno ripresi e sviluppati in forma diretta al v. 17 e segg.: ama la poesia chi ha *puri affetti e semplice costume*, è *di sé pago e più non presume* ecc. La poesia non è la *fulgida cura* che rode l'anima dell'ambizioso (vv. 5-6), perché non è futile competizione mondana e ricerca di gloria effimera; perciò prende le distanze dal *faticoso ozio de' grandi* e dall'*urbano clamor* (vv. 21-22), deride *la splendida turba e il vano fasto* (vv. 27-28), aspira alla *lode* dei buoni (v. 40). La poesia non ha l'impeto del giovane lussurioso o la sfacciataggine della donna che ostenta i propri amanti (vv. 9-12), perché deve ricercare il "buon gusto" (principio di derivazione arcadica) e la moderazione (principio classico e illuministico): si vedano ancora i vv. 17-28, in particolare le immagini del gruppo *casto* di amici e del commensale *tra parco e delicato*.

Sintesi di classicismo e Cristianesimo, Illuminismo e sensismo

Sensibilità, buon gusto e moderazione sono qualità che caratterizzano sia chi scrive poesia sia chi ne fruisce – si vedano l'espressione *gusta od imita* (v. 14) e ancora l'immagine dello *stuol d'amici numerato e casto* (v. 25) o quella finale dell'*italo cigno* Parini amico dei *buoni* e avversario del *volgo maligno* – come insegna l'estetica classica (Orazio in particolare). A chi detiene queste qualità, la poesia procura *ingenuo piacer e consola l'umana vita* (vv. 15-16): in altre parole, produce un *diletto* fatto di grazia e bellezza (*da i versi adorni / piover diletto*, vv. 83-84) ma anche dotato di potenzialità educativa. È ancora il principio oraziano del *miscere utile dulci*, in sintonia con quello sensistico della poesia come rappresentazione di cose naturali e concrete, viste soprattutto nei loro rapporti con l'anima umana, che ha come fine immediato di diletto e come fine indiretto l'utilità (morale, civile, sociale ecc.). Al classicismo rinviano anche la norma del *core sano e la mente* (vv. 31-32), traduzione pressoché letterale dell'antico adagio *mens sana in corpore sano*, caro anche all'Illuminismo, nonché i richiami alle *arti divine* (cioè all'*ars*, alla tecnica poetica), indispensabile via d'accesso *al decente, al gentile, al raro, al bello* (vv. 69-70), e ai principi di imitazione e di modello (vv. 14, 72; si veda in particolare l'esemplare atteggiamento dell'allievo nei riguardi del maestro ai vv. 37-40: *modesto il ciglio... a me chiedea consiglio*). L'affermazione pariniana dell'arte come suprema attività dell'uomo, vertice dei suoi più nobili interessi – implicita nell'invito a Febo d'Adda a tornare alla poesia, a non nutrire l'animo solo di bellezza e virtù domestiche (v. 41 e segg.) – ha radici nel classicismo e nel sensismo.

Il momento culminante dell'ode è ai vv. 29-30: nel definire la poesia che *a i buoni... dona favore e cerca il vero*; e *il bello ama innocente*, Parini usa le tre parole chiave – *buono, bello, vero* – con cui si possono sintetizzare le radici classiche, cristiane e illuministiche della sua poetica.

Stile classicheggiante

Lo stile classicheggiante, tipico delle *Odi*, è soprattutto evidente in quest'ultima. Si possono notare in particolare:

- a. la sintassi complessa, con periodi ampi e ipotattici, sistematiche inversioni di costruzione, ricorso frequente a iperbati (per tutti, quello iniziale *Te... , Musa, non ama*, vv. 1-4, con un forte effetto di sospensione), anastrofi e *enjambements*;
- b. i costrutti classici (ad esempio, l'accusativo alla greca, vv. 31-32), le immagini mitologiche (la *Musa*, Giunone, la fonte di Aganippe) e le scene neoclassiche (la donna che *il vago crine annoda*, v. 49, la prosopopea della *Musa*, v. 53 e segg.);
- c. il lessico espressivo (per un gusto visivo di radice sensistica) e nello stesso tempo aulico e ricco di latinismi (*fulgida cura*, v. 6; *premi l'orecchio*, v. 51; *ti sia salvo*, v. 78 ecc.);
- d. i molteplici richiami letterari (soprattutto ad Orazio, come nell'immagine finale del poeta-cigno che disprezza il *volgo maligno*, vv. 98-100);
- e. l'uso di figure retoriche, in particolare l'antitesi (ad esempio, tutte le immagini dei vv. 17-32 sono in opposizione a quelle dei vv. 1-12).

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Rileggi con attenzione *Alla Musa* e riassumine il contenuto in non più di 15 righe.
2. Parafrasa puntualmente l'ode, servendoti delle note di cui è corredato il testo.

Analisi e interpretazione del testo

3. Analizza l'ode dal punto di vista stilistico-formale, individuando in particolare le figure retoriche e di costruzione del periodo; analizzala poi sotto il profilo lessicale, individuando le parole chiave.
4. In quante e quali parti può essere suddivisa l'ode?
5. A chi si rivolge il poeta? Perché? (max 5 righe).
6. Perché è possibile definire *Alla Musa* un testo metapoetico? (max 15 righe).
7. Quali caratteristiche deve possedere chi scrive e chi legge poesia? (max 5 righe).

Approfondimenti

8. Approfondisci la tua conoscenza di Febo d'Adda, poeta e allievo di Parini. Elabora poi una relazione (max 20 righe).

Redazione di una recensione

9. Scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione dell'ode, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che *Alla Musa* merita di essere letta. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

Trattazione sintetica di argomenti

10. Rileggi l'ode e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), motivando la tua risposta con opportuni riferimenti al testo:
Alla Musa, dichiarazione di poetica.